

IL PATTO STRACCIATO.

L'esponente di FI: «Non è mio stile rovesciare i tavoli» Ccd e Cdu: una riforma elettorale sul modello regionale

ROMA. Contrordine. «Nessuno ha rovesciato il tavolo delle regole». Anche questo poteva fare solo il candidato Gianni Letta: smentirsi, innescare la marcia indietro in meno di 24 ore. Forse non aspettava altro, l'interfaccia di Silvio Berlusconi, che di ricucire lo strappo. E infatti già di prima mattina, ieri, era con Giuseppe Tatarella (l'esponente di Alleanza nazionale con la vocazione all'armonia) nello studio di Walter Veltroni a l'Unità per chiarire - a dargli retta - ogni «malinteso».

Ma non è stata una commedia degli equivoci, anzi. In quelle poche ore il Polo si è avventurato in una sorta di prova generale dello scontro frontale, e non è ancora detto che i propositi più bellicosi siano del tutto neutrali. Certo è che il centrosinistra non si è lasciato intimorire. Veltroni lo ha detto esplicitamente agli interlocutori del 20 luglio scorso e di ieri, e lo ha ripetuto poi pubblicamente a Venezia. Se, insomma, l'accordo che faticosamente era stato raggiunto al tavolo delle regole fosse da considerarsi «carta straccia», per meri calcoli di convenienza o, peggio, per avventurismo, allora la sfida sarebbe stata raccolta fino in fondo da chi invece la propria firma ha sempre avuto intenzione di onorarla. Se, invece, si fosse trattato solo di fraintendimenti, allora l'unica cosa da fare sarebbe stata «ripetere il filo spezzato», riportando le lancette dell'orologio esattamente al momento di quell'intesa, cercando (allo stesso tavolo o a uno più tecnico) di tradurre in norme legislative da approvare senza altre remore. Al Polo la scelta.



Un'immagine del «campo delle regole» riunito nel luglio scorso. Sotto, Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Regole, il Polo fa retromarcia Ma a destra scoppia il caso del «Tatarellum»

«Nessuno ha rovesciato il tavolo delle regole». Letta si corregge. In meno di 24 ore, con lo stesso sorriso con cui aveva stracciato l'accordo del 20 luglio, annuncia che si è trattato solo di un «equivoco». E chiarito il «malinteso» con Veltroni, torna a casa Berlusconi dove un mini-vertice con Fini e D'Onofrio lo autorizza a decantare la marcia indietro. «Se serve per andare a votare...». Ma i «rovi» aprono vistose crepe nel Polo: hanno riscoperto il Tatarellum...

consapevole maggioranza parlamentare. E ha inviato il suo sottosegretario Guglielmo Negri al Senato a sottolineare ciò che è pleonastico, vale a dire che il suo governo tecnico resta incombente. Ha ceduto, insomma, di allontanare l'insidia della finanziaria, collocando la verità al termine del suo percorso. Può anche riuscirci, visto che il decreto sulla par condicio scade il 18 novembre, vale a dire quando la manovra economica sarà alle battute finali in Parlamento. A quel punto, le dimissioni non costituirebbero più un problema. Perché, con il rinvio dinanzi alle Camere, sarà nelle mani del Parlamento sia il futuro del governo sia quello della legislatura.

Il «richiamo della foresta» Ma saprà resistere Berlusconi a quello che il popolare Gerardo Bianco chiama il «richiamo della foresta»? Nelle more della sessione di bilancio, il dibattito politico inevitabilmente si concentrerà sulle potenzialità di riforma. Già qualche breccia è stata aperta. Il butiglianiano Gianfranco Rotondi dice apertamente sì a una riforma della legge elettorale nazionale sul modello di quella approvata nella primavera scorsa per le Regioni: «Da garanzie di governi stabili, impone delle coalizioni e tuttavia...». Ecco ciò che, in questi frangenti, sembra più premere ai «rovi» del Polo: «Permette la sopravvivenza di piccoli partiti con una forte identità». Già,

Mastella rivela che i grossi, vale a dire Berlusconi, hanno coniato una sorta di campagna acquisti tra i suoi deputati, chissà se con l'intenzione di scaricare il Ccd oppure per il timore che gli ex democristiani saltino il fosso e facciano in proprio il fatidico terzo polo. Fatto è che gli esponenti del Ccd si sono premurati di creare il fatto compiuto del sostegno a Dini sulla Finanziaria proprio mentre il Cavaliere meditava di buttarla per aria. E ora Pierferdinando Casini da una parte torna a riproporre un «tavolino» dove «preparare le regole per andare a votare» ma, dall'altra, ammette che il «Tatarellum» non è entusiasmante, ma è comunque una legge fatta da questo Parlamento». Attraverso questi varchi, insomma, potrebbe passare qualcosa che svuoterebbe l'intero impianto propagandistico del presidenzialismo studiato dal Cavaliere su misura per lo scontro elettorale. Per questo «potrebbe avere interesse a creare un clima da ultima spiaggia», insiste Bianco. Ma un altro ex dc, Publio Fiori, ospitato da Alleanza nazionale, scuote la testa: «C'è un solo modo per non cadere nella trappola, tirare fuori le palme e dire subito che si vota contro la Finanziaria, ma tu il dire e il fare...». E che dice Tatarella, che pure non vivo del precedente scontro aveva fatto in modo di ammortizzare le cose completando la nuova legge regionale? «Non mi chiederete forse di tornare sul luogo del delitto...».

Occhetto: «Per vincere la sinistra non deve mascherarsi da centro»

ROMA. Arriva in gran forma, alla festa dell'Unità all'ombra del Cupolino, Achille Occhetto. Pronto a discutere e se è il caso - e pare di capire che a suo parere è decisamente il caso - polemizzare. Firma copie del suo libro ai ragazzi del piano bar («Avete anche la tequila? Sicuro? Allora poi passo a trovarvi»), riceve l'abbraccio di un'anziana militante: «Se siamo qui lo dobbiamo al tuo coraggio e alla tua lungimiranza». E riceve, dal segretario pdisiano di Roma, Carlo Leoni, il saluto della Quercia capitolina: «Siamo grati a Occhetto per ciò che ha fatto e per ciò che sta facendo, incalzando tutti noi con la critica...».

«Se annulliamo la sinistra...» «Se annullano la sinistra è solo un centro che dialoga con il centro», dice. Dialogo importante, certo («Quando lo dicevo io, tutti coloro che adesso mi scavalcano a destra si facevano il segno della croce», racconta), ma secondo Occhetto «la questione non può essere quella di vincere ad ogni costo. Se c'è un leader che ha accarezzato questo progetto è stato Berlusconi. Ora la sinistra deve far tesoro di quell'esperienza, per non ripeterla». Avverte: «Il problema vero è mettere in campo un programma che sia davvero alternativo, capace di raggiungere il 51% del consenso della popolazione». E se questo 51% non si raggiunge? «La vittoria ad ogni costo», replica Occhetto, «può tramutarsi in una sconfitta che può spazzare via per sempre ogni idea della sinistra in Italia».

È netto e secco, nelle sue risposte, il fondatore del Pds. Ricorda il suo articolo sull'Unità della settimana scorsa («La politica è rotta»), che ha segnato in pratica il suo ritorno alla vita politica nazionale. Un segno di questa rottura? L'interminabile dibattito sulla data delle elezioni prossime venture, per esempio. «Da un anno non si discute d'altro», annota Occhetto. «A questo punto l'importante è avere una data certa. Tre, cinque, sette mesi, a noi va bene tutto. Purché poi si decida un percorso chiaro. Se non facciamo questo, arriveremo a una situazione pericolosa per il paese...». Ricorda le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, e commenta: «Dopo tanto disinteresse dell'Italia per l'Europa, ora forse è l'Europa che comincia a disinteressarsi dell'Italia...».

Parla anche di Bossi, Occhetto. Delle ultime sortite del leader della Lega, compreso il voto sul progetto di legge per l'immigrazione. «È il risultato di una politica fondata sulla turberia che porterà alla rovina Bossi, ma anche la sinistra, se lo seguirà su questa strada». E su Dini, contestato a centro-destra e a centro-sinistra? «È stato giusto fargli svolgere una funzione tecnica. Ma penso che bisognava usare questo tempo per un programma alternativo. E invece...». In questa cosa non la capisco. Vedo che altri invece la capiscono, saranno contenti...».

«Noi niente candidatura al Senato in un collegio della mia natia Sicilia, nonostante la cortese e affettuosa proposta di Berlusconi. Gli ho detto che preferisco candidarmi alla Camera, in Lombardia, magari proprio nel collegio dove ci sarà Umberto Bossi. Emilio Fede, direttore del Tg4, ha detto che «vuole combattere politicamente in un collegio difficile». Preferisco la Camera - ha detto - poiché al Senato mi sentirei in mezzo a gente «voccia» politicamente. A Montecitorio, invece, potrei trovarmi di fronte a gente come Bossi». E anche D'Alema e Occhetto? «Quelli non li vedo neanche...», ha aggiunto Fede.



La lira, la situazione economica, lo scivolone della valuta? Ancora conflitti di poteri, perché creerebbe due poteri con uguale legittimazione popolare e dunque di fatto contrapposti: il Parlamento e il presidente. Questo pericolo è tanto più reale nel nostro paese, che non sembra possedere una cultura istituzionale di questo tipo...».

Lira e Finanziaria La lira, la situazione economica, lo scivolone della valuta? Ancora

Vertice da Berlusconi E il centrodestra ha scelto di non insistere. Sempre a casa di Berlusconi, ma questa volta in un mini-vertice con Gianfranco Fini, Francesco D'Onofrio, oltre ai due «mediatori». E, alla fine, riesco il mite Letta a dichiarare di non essere «abituato a rovesciare i tavoli: non è nel mio stile, né nel mio costume». Cosa aveva fatto, del resto? «Mi sono limitato a contestare - dice con lo stesso sorriso stereotipato - che se qualcuno sega una gamba, il tavolo cade. Se poi dicono che nessuno lo ha segato, o qualcuno lo niccola dopo averlo segato, sono ben lieto che il tavolo rimanga in piedi. So che il Parlamento procederà a tappe forzate sulla par condicio, emendando il decreto secondo gli accordi fatti...». Davvero? Finora il decreto sulla par condicio, da cui dipende l'esaurimento del mandato originario di Lamberto Dini, e il provvedimento per la Rai (su cui, chissà perché, Letta sorvola) sono stati boicottati proprio dal Polo. Ed è dal centrodestra, ricorda Luigi Berlinguer, che ancora si attende un «concreto gesto positivo» con la rinuncia alla richiesta della votazione in aula sui requisiti di costituzionalità sulla par condicio e il ritiro della richiesta di sospensione sul Consiglio di amministrazione Rai. È la prova che conta. «Mi auguro», dice Veltroni quando gli chiedono della «disponibilità» del Polo - che si possa davvero andare avanti. Ma tant'è. Gira e rigira, la lingua batte là dove il dente duole: «Abbiamo sempre detto che il tavolo delle regole era stato concepito per andare poi alle elezioni...». Non è vero. Chi, come Leopoldo Elia, c'era il 20 luglio al tavolo delle regole ricorda bene che il collegamento fu azzardato ma dovette es-

ere subito rimosso, non solo perché erano rimaste aperte le questioni della cosiddetta «fase costituyente», a cominciare dalla revisione dell'articolo 138 della Costituzione (rimessa al confronto in sede parlamentare), ma soprattutto perché «lo scioglimento delle Camere è prerogativa propria del capo dello Stato». Una cosa è dire, come fa Berlinguer, che «la stessa data delle elezioni, che dovrà essere fissata dal presidente della Repubblica, sarà tanto più ravvicinata quanto prima saranno votate dal Parlamento le regole essenziali del confronto». Altra cosa è pretendere che la partita si chiuda calpestando il dovere di affrontare, sul piano istituzionale e anche dei meccanismi elettorali, i nodi che ancora ostacolano la democrazia compiuta. E la tentazione di sottrarsi a questa responsabilità è sempre in ag-

Il leader del Pds: no al presidenzialismo, meglio un sistema alla tedesca o alla francese

D'Alema: «Il dialogo riprende? Speriamo sia la volta buona»

Massimo D'Alema ieri a Napoli per un duplice appuntamento, prima alla libreria Feltrinelli e poi al festival dell'Unità per un'intervista pubblica. Stamani il segretario del Pds sarà a Capri al convegno degli industriali. La nuova apertura del Polo sulle «regole»? «Speriamo sia la volta buona - dice D'Alema - Bisognerà vedere in Parlamento». Quanto al presidenzialismo, il leader del Pds ribadisce il suo no. «Meglio un sistema di tipo tedesco o inglese».

volta buona. Purtroppo le esperienze sin qui non sono state molto positive. Gli esponenti della destra sono persone che non sempre si dimostrano coerenti con ciò che dichiarano. Per quanto riguarda in particolare il decreto sulla par condicio, D'Alema ricorda che «è l'ultimo atto per il quale il governo Dini ha avuto la fiducia del Parlamento, poi si discuterà in Parlamento e si vedrà che cosa fare».

presidenzialismo. «Noi siamo stati gli unici ad aver già presentato in Parlamento proposte circostanziate di riforma: la riduzione del numero dei parlamentari, la creazione della Camera delle Regioni per superare il bicameralismo perfetto, una scelta federalista, cioè di trasferimento dei poteri alle Regioni. Su questo, come su altro, potranno esserci delle convergenze. Finora però Berlusconi non ha presentato alcuna proposta».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA NAPOLI «Speriamo che sia la volta buona, le esperienze passate non sono state positive». Così Massimo D'Alema commenta la nuova apertura del Polo sulla questione delle «regole», maturata ieri nel corso di un minivertice a via dell'Anima con Berlusconi, Fini e D'Onofrio. «Segnali di distensione ogni tanto vengono fuori e poi vengono smentiti dai comportamenti - ricorda il leader del Pds - soprattutto quando si arriva in Parlamento». Del resto già nel luglio scorso, ricorda D'Alema, era stato sottoscritto un accordo fra Polo e Ulivo, ma «in Parlamento ci siamo trovati di fronte all'ostinazione per impedire la realizzazione». «Speriamo - ripete D'Alema - che ora sia la

Regole e presidenzialismo Il segretario del Pds era a Napoli per partecipare ad un dibattito al festival provinciale dell'Unità intervistato dal giornalista di Repubblica Mino Fucillo, ed ha approfittato dell'occasione per recarsi nella libreria Feltrinelli a presentare il suo libro. Un paese normale. E se la prima domanda a D'Alema è stata sulle «regole», la seconda è sulle riforme istituzionali e sul

Il tribunale: Feltri e Montanelli diffamano le Coop

Il tribunale di Monza ha ritenuto colpevoli di diffamazione contro la Lega delle Cooperative Vittorio Feltri ed Indro Montanelli. La vicenda è collegata alla pubblicazione di notizie sulle dichiarazioni del Presidente del Fondo di Sviluppo sociale europeo secondo le quali si sarebbero verificate gravi malversazioni di cui avrebbero beneficiato le cooperative rosse della Toscana in collusione con il Pci e la Regione toscana. M.me Paolo Defour, però, smentì decisamente quelle notizie sottolineando che vi era stata una evidente «volontà di deformare» nell'intento ovvio di nuocere. In seguito a questi fatti la Lega delle cooperative - assai critica dall'avvocato Zanobini di Firenze - querelò i direttori dei quotidiani l'Indipendente e il Giornale. Ieri la sentenza.